

→ **I fatti di Milano** hanno fatto riflettere il premier: sbaglia chi dipinge l'avversario come nemico

→ **Rapporti più distesi** anche con Fini. Anche se l'asse con Bossi e Tremonti va in un altro senso

E Berlusconi si scopre mite «Non ci sono nemici»

«Vado avanti per il bene del Paese» queste le prime parole pubbliche del premier dopo l'aggressione di otto giorni fa. Attraverso Tremonti l'Asse del Nord cerca di sfilare a Fini la palma del "nuovo corso".

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Se un premier viene accusato di corrompere «minorenni e testimoni», o di «uccidere la libertà di stampa», o di essere «un mafioso, uno stragista o un tiranno», è chiaro che menti labili possano trasformarsi in «tirannicidi». Berlusconi interviene via telefono, da Arcore, alla manifestazione pro-Silvio organizzata a Verona. Torna, così, sull'aggressione di Tartaglia e risponde indirettamente anche a Casini che non aveva assolto il Cavaliere per il clima «d'odio» diffuso nel Paese. E se il leader Udc chiedeva «rispetto» e non «accanimento contro gli avversari», il Presidente del Consiglio - che ribadisce l'intenzione di «andare avanti per il bene» dell'Italia - ripete che «l'amore vince» e ricorre a espressioni per lui inusuali. Frasi che suonano come autodifesa per il passato, ma che puntano a benedire il «dialogo» futuro sulle riforme. Nella disputa infinita su chi ha iniziato per primo a «sembrare odio», il Cavaliere si autoassolve. Ma riflette con toni inediti. «Quanto è avvenuto - sottolinea - deve avvisarci di come sia davvero pericoloso guardare agli altri con sentimenti che non siano di rispetto e di solidarietà». La vicenda di piazza del Duomo, in sostanza, conferma come «sia giusto il nostro modo di considerare gli avversari come persone che la pensano diversamente, ma che hanno il diritto di dire ciò che pensano». E il premier si spinge fino all'affermazione che gli avversari politici vanno perfino difesi, perché «possano» esprimere le loro idee ed essere considerati non come «nemici da combattere in ogni modo». Al di là della opinabile conclusione - «lo facciamo



Al Concerto di Natale Napolitano, Schifani e Fini assieme al cardinal Bertone, a Gianni Letta ed al Maestro Muti

noi con gli altri e ci piacerebbe che lo facessero nei nostri confronti» - Berlusconi torna ad intestarsi pubblicamente la spinta al dialogo che sembra animare diversi comparti del centrodestra. E che ha raggiunto con l'intervista di Tremonti al *Corriere* («con la Bicamerale o in altro modo, ma il momento delle riforme è arrivato») una tappa utile per decifrare, anche, le dinamiche interne al Pdl.

FINI NEL MIRINO

Il super ministro dell'Economia - che sabato ha trascorso la serata ad Arcore con il premier e con Bossi - ha proposto di riprendere «nella lettera e nello spirito» la bozza Violante. Al di là del merito, però, l'inno al confronto con l'opposizione rilanciato da Tremonti sembra fatto apposta per rimettere nelle mani dell'Asse del Nord il pallino del centrodestra. Se è stato Fi-

ni nei mesi scorsi il fautore inascoltato del dialogo, Berlusconi - oggi - non lascia al Presidente della Camera la palma del «confronto». Con «Gianfranco» - che nei prossimi giorni vorrà ad Arcore - i rapporti sono migliorati, ma il Cavaliere continua a non fidarsi. L'Asse del Nord (Berlusconi, Bossi, Tremonti) - il nucleo «forte»

L'inno che cambia

Da «Meno male che Silvio c'è» a «Meno male che ci siamo noi»

del centrodestra, cioè - raccoglie direttamente il guanto delle riforme e lo rilancia. Un cambio di rotta, quello del premier - simbolicamente riassunto dalla richiesta di modificare l'inno Pdl, «meno male che Silvio c'è», con

un «meno male che ci siamo noi». «2 italiani su 3 sono con noi», mette in chiaro il premier che, secondo indiscrezioni, potrebbe rivolgersi agli italiani con «un messaggio». Berlusconi, è chiaro, non intende abbassare la presa per ottenere leggi ad personam che blocchino i suoi processi. E non si aspetta dal Pd voti favorevoli che tutti - a cominciare da Bersani e D'Alema - giudicano impraticabili. Conta, però, su rapporti diversi con le alte cariche dello Stato e con l'opposizione che impediscano anche a Fini di mettersi di traverso. E ritiene possibile - forte della sua maggioranza e del consenso dell'Udc - incassare il «legittimo impedimento» prima delle regionali. In questo caso promette di non personalizzare il voto trasformandolo in un referendum su di lui. Il resto, cammino delle riforme compreso, dipenderà dalle urne. ♦